

Hāfez, Ghazal 142: La ricerca dell'Anima e lo Specchio del Cuore

Sāl-hā del talab-e ġām-e Ğam az mā mī-kard

editing testo persiano, trascrizione, traduzione e note di contesto

a cura di Marino Faliero

Questo componimento rappresenta uno dei vertici speculativi della lirica di Hāfez (Shiraz, 1315-1390), un viaggio iniziatico che conduce il cercatore dall'illusione dell'esterno alla pienezza dell'interiorità. Per comprendere la portata di questo *Ghazal*, è necessario decodificare i tre grandi pilastri simbolici che lo sorreggono: la Coppa di Jamshīd, la Perla Trascendente e l'Anziano dei Magi.

La Coppa di Jamshīd: Il Cosmo in uno Specchio

Al principio del componimento, compare il motivo persiano della Coppa di Jamshīd (*jām-e Jam*), nota anche come *jām-e jahān-bīn* (la 'Coppa che vede il mondo'). Nella mitologia iranica, Jamshīd è il sovrano ancestrale dell'età dell'oro — figura che risale all'antico avestico *Yima xšaēta* (Yima lo Splendente), il Re investito dalla Luce di Gloria, che istituì la civiltà e introdusse i principali costumi sociali. La leggenda narra di una coppa magica in cui il re poteva osservare i sette climi del mondo e conoscere i segreti del destino.

In Hāfez, tuttavia, il mito subisce una trasmutazione mistica: la coppa non è più un artefatto regale o un oggetto magico da ricercare nel tempo o nello spazio, ma diviene la metafora del Cuore purificato (*del*). La tragedia dell'uomo, suggerisce il poeta, consiste nel cercare fuori di sé (presso "estranei") quella visione totale della Verità che è già iscritta nella propria natura primordiale.

La Perla fuori dal Tempo e dallo Spazio

Il secondo verso introduce il tema della Perla, o della gemma (*gowhar*), un'essenza che "è fuori dalla conchiglia dell'esistenza e dello spazio" (*šadaf-e kōwn ō makān*). Qui Hāfez utilizza il linguaggio della metafisica *šūfī* per descrivere la realtà della Gnosi (*ma'rifat*). L'Oceano è il Divino, e la Perla è la scintilla della conoscenza assoluta.

L'immagine dei "perduti sulla riva del mare" (*gom-šodegān-e lab-e daryā*) è una critica velata a coloro che si fermano alla superficie della religione formale e della legge esteriore (*šarī'at*). Costoro, pur essendo vicini all'oceano della Verità, ne ignorano la profondità e non osano l'immersione trasformativa, cercando di spiegare il mistero a chi è smarrito quanto loro.

Il Pīr-e Maḡān: L'Autorità della Gnosi

La figura del *Pīr-e Maḡān* (l'Anziano o Saggio dei Magi) è la guida provvidenziale che risolve l'enigma. Storicamente legato al sacerdozio zoroastriano, nel codice poetico di Hāfez egli incarna il maestro spirituale perfetto, il custode della "Locanda del Vino" (*mey-khāne*).

Mentre il cercatore è confuso dalla propria ricerca intellettuale, il *Pīr* agisce attraverso il *naẓar* (lo sguardo), una forma di trasmissione sapienziale che non richiede parole ma una diretta illuminazione del cuore. Egli possiede la coppa non perché l'abbia trovata, ma perché è partecipe della sapienza eterna di Dio fin dal giorno della Creazione (da "quel giorno", *ān rūz*), rendendo superflua ogni distinzione tra il tempo mitico e l'istante presente.

Ghazal 142 di Hāfez

سالها دل طلب جام جم از ما می کرد
وان چه خود داشت ز بیگانه تمنا می کرد
sāl-hā del talab-e jāṃ-e Jam az mā mī-kard
v-ān che khod dāsht ze bīgāne tamannā mī-kard

Per anni il Cuore chiedeva a noi la Coppa di Jamshid,
e ciò che già possedeva in sè, lo desiderava da estranei.

گوهری کز صدف کون و مکان بیرون است
طلب از گمشدگان لب دریا می کرد
gōwharī k-az šadaf-e kōwn ō makān bīrūn ast
ṭalab az gom-šodegān-e lab-e daryā mī-kard

Una Perla che è fuori dalla conchiglia dell'Essere e dello Spazio,
chiedeva ai perduti naufraghi sulla riva del mare.

مشکل خویش بر پیر مغان بردم دوش

کو به تایید نظر حل معما می‌کرد

*moškel-e khvīš bar Pīr-e Maḡān bordam dūš
k-ū be ta'yīd-e naz̄ar hall-e mo'ammā mī-kard*

Il mio problema, portai ieri sera all'Anziano dei Magi
che con la conferma di uno sguardo risolveva gli enigmi.

[*hall-e mo'ammā*: Letteralmente "scioglimento dell'enigma". Il termine *ḡall* (dall'arabo "sciogliere", "slegare") indica l'atto di districare i nodi dell'io e della confusione mentale. Il *mo'ammā* ("enigma", "mistero") rappresenta la verità velata che la ragione discorsiva non può cogliere, ma che diviene chiara sotto la direzione del *Pīr*]

دیدمش خرم و خندان قدح باده به دست

و اندر آن آینه صد گونه تماشا می‌کرد

*dīdamāš khorram ō khandān qadah-e bādeh be dast
v-andar ān āyeneh šad gūneh tamāšā mī-kard*

Lo vidi gioioso e sorridente, con la coppa di vino in mano,
e, in quello specchio, osservava cento tipi di visioni.

گفتم این جام جهان بین به تو کی داد حکیم

گفت آن روز که این گنبد مینا می‌کرد

*goftam īn jā-m-e jahān-bīn be tō key dād Hakīm
goft ān rūz ke īn gonbad-e mīnā mī-kard*

Gli chiesi:

"Quando, il Sapiente (*Hakīm*) ti diede questa Coppa che vede il mondo,
o Saggio?"

Disse:

"Quel giorno in cui (Egli) creava questa volta celeste."

بی دلی در همه احوال خدا با او بود

او نمی‌دیدش و از دور خدا را می‌کرد

*bī-delī dar hameh ahvāl Khodā bā ū būd
ū nemīdīd-āš v-az dūr Khodā rā mī-kard*

Un senza-cuore, in ogni circostanza, Dio era con lui.
Egli non lo vedeva, e da lontano invocava Dio.

[Nella terminologia mistica, questa espressione è carica di significato. Il senza-cuore allude alla Cecità del Distratto. Indica colui che è "fuori di sé" o "privo di discernimento interiore". Poiché il *del* (cuore) è l'unico organo capace di percepire la presenza divina immanente, essere *bī-del* significa essere spiritualmente ciechi nonostante la vicinanza assoluta di Dio. Hāfez sottolinea l'assurdità di invocare Dio "da lontano" (*az dūr*) quando l'Amato è "con lui" in ogni stato. La "lontananza" non è spaziale, ma psicologica; è la proiezione di un io che non sa riconoscere la propria radice divina. In altri contesti, il *bī-del* è il mistico che ha annullato il proprio ego. In questo verso, l'enfasi cade sull'ironia tragica di chi possiede il tesoro nel proprio petto, ma si comporta come un mendicante che urla verso un orizzonte vuoto. Il verso ribadisce il tema del primo verso: l'uomo è il luogo della teofania, ma la sua distrazione lo porta a cercare altrove ciò che non l'ha mai abbandonato]

این همه شعبده خویش که می‌کرد این جا
سامری پیش عصا و ید بیضا می‌کرد
īn hameh ša'badeh-ye khvīš ke mī-kard īnjā
Sāmerī pīš-e 'asā ō Yad-e Bayzā mī-kard

Tutti questi suoi trucchi che faceva qui,
Sāmerī li faceva davanti al bastone e a (Mosè dalla) Mano Bianca.

[Sāmerī (Il Samaritano). Figura centrale nella narrazione coranica (*Sura XX, Ṭā-Hā, 85-97*), Sāmerī è colui che, approfittando dell'assenza di Mosè (salito sul monte Sinai), induce gli Israeliti all'idolatria plasmando un vitello d'oro capace di emettere un muggito. Egli dichiara di aver visto ciò che gli altri non videro.

Si riferisce alle tracce dell'angelo Gabriele (*Ġibrīl*), quella polvere sollevata dagli zoccoli del destriero dell'angelo, poiché essa possedeva un potere vivificante sacro. Egli gettò quelle tracce di polvere nel metallo fuso, per infondere una parvenza di vita e di voce al vitello. In Hāfez, Sāmerī simboleggia l'intelletto raggiratore, o il falso mistico che usa elementi sacri per fini profani, creando "magie" (*šo'bade*) illusorie.

Il Bastone (*'asā*). Simbolo del potere di Mosè (*Mūsā*) che, secondo la Bibbia (*Esodo 7:8-12*) e il Corano (*Sura VII, 107-117*), si trasforma in un

serpente per inghiottire le finzioni dei maghi del Faraone. Rappresenta la Verità che annienta l'illusione.

La Mano Bianca (*yad-e bayzā*). Uno dei "segni" (*āyāt*) di Mosè. In *Esodo* 4:6-7, Mosè infila la mano nel petto ed essa esce lebbrosa (bianca come neve), per poi guarire. Nel Corano (*Sura XXVII, 12*), la mano esce splendente di una luce bianca pura, senza alcun male. In ambito *ṣūfī*, la Mano Bianca è la Luce della Gnosi che dissipa le tenebre del dubbio]

گفت آن یار کز او گشت سر دار بلند

جرمش این بود که اسرار هویدا می‌کرد

goft ān yār k-az ū gašt sar-e dār boland

jormaš īn būd k-e asrār hoveydā mī-kard

Disse:

"Quell'amico per il quale la testa sul patibolo si innalzò,
la sua colpa fu che rivelava i Segreti."

[Riferimento a Maṣṣūr al-Ḥallāğ (858–922 d.C.), il celebre mistico *ṣūfī* che fu condannato a morte e giustiziato a Baghdad. Ḥallāğ è una figura centrale nel misticismo persiano, simbolo dell'unione estatica con Dio (*fanā*). Egli fu accusato di blasfemia per aver pronunciato la celebre frase *Anā al-Ḥaqq* ("Io sono la Verità/Dio"). Dal punto di vista della Gnosi, egli non intendeva identificare l'io mortale con Dio, ma testimoniare la scomparsa del proprio io nell'Oceano della Divinità: quando l'amante svanisce, resta solo l'Amato. Hāfez, attraverso le parole del *Pīr*, offre una lettura peculiare del supplizio di Ḥallāğ. La sua "colpa" non risiede nella falsità della sua visione (che era invece purissima), ma nell'aver reso pubblico (*hoveydā*) il segreto dell'unione mistica (*asrār*).

Nella gerarchia *ṣūfī*, le verità supreme devono essere custodite nel silenzio del cuore o rivelate solo agli iniziati (*khavāṣṣ*). Ḥallāğ, travolto dall'estasi (*ṣaḥ*), "ruppe il vaso" della discrezione.

L'innalzamento fisico sul patibolo (*dār*) è, paradossalmente, un innalzamento spirituale e regale. Per Hāfez, la morte per amore non è una sconfitta, ma l'incoronazione dell'amante. Il patibolo diviene un pulpito da cui la Verità continua a gridare, e Ḥallāğ diviene l'archetipo dell'Amante Assoluto. Questo verso ammonisce sulla necessità del segreto (*kitmān-e sirr*). Il mistico deve essere capace di contenere l'ebbrezza divina senza lasciarla traboccare in discorsi che la massa (*avāmm*), legata alla lettera della legge, non può che interpretare come

eresia]

فیض روح القدس ار باز مدد فرماید

دیگران هم بکنند آن چه مسیحا می‌کرد

*feyz-e Rūḥ al-Qodos ar bāz madad farmāyad
dīgarān ham bekonand ān ĉe Masīḥā mī-kard*

Se la grazia dello Spirito Santo tornerà ad aiutare,
Anche gli altri faranno ciò che faceva il Messia.

[*rūḥ al-qodos*: Lo Spirito Santo, l'Angelo Gabriele, fonte di ispirazione profetica.

masīḥā: Gesù, il guaritore delle anime]

گفتمش سلسله زلف بتان از پی چیست

گفت حافظ گله‌ای از دل شیدا می‌کرد

*goftamaš selseleh-ye zolf-e botān az pey-e ĉīst
goft Hāfez gele'ī az del-e šeydā mī-kard*

Gli chiesi:

"A cosa serve la catena dei riccioli degli idoli?"

Disse:

"Hāfez (il Poeta che) si lamenta del suo cuore innamorato."